

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,40).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, le chiedo scusa, ma, ai sensi dell'articolo 32 del regolamento, vorrei chiarire il mio pensiero e proporre, se possibile, anche una rettifica al processo verbale.

Nella fattispecie, nel corso della seduta di ieri e, in particolare, ieri sera al termine della stessa, ho tentato di avere la parola dal Presidente Casini perché volevo porre alcune questioni, ma non mi è stata data, così come in almeno altre tre occasioni nel corso dei lavori. Siccome ho più volte, anche pubblicamente, riservato il mio apprezzamento al Presidente Casini per il modo con il quale, in maniera istituzionale, corretta ed equa, ha amministrato i lavori della nostra Assemblea, mi sento libero in questa occasione, signor Presidente, di far mettere a verbale la mia insoddisfazione. A volte, in particolare quando si affrontano dibattiti così delicati, probabilmente bisognerebbe avere l'accortezza di fare in modo che il rispetto dei tempi e del calendario — questione che sicuramente rientra nella problematicità

della gestione dell'Assemblea — non arrivi a conculcare in qualche modo i diritti del deputato. Ieri sono accadute delle cose abbastanza singolari con presidenti di gruppo (ricordo l'onorevole Cè e l'onorevole Boato) e deputati che tentavano inutilmente di segnalare che intendevano intervenire, senza riuscire ad avere la parola se non dopo aver urlato. Credo che nell'economia dei nostri lavori si debba permettere che non soltanto chi ha una voce particolarmente forte o si agita in maniera particolare riesca a prendere la parola in quest'aula.

La correzione che, invece, chiedo al processo verbale, signor Presidente, è relativa ad alcune dichiarazioni fatte dal Presidente Casini nella seduta di ieri, laddove, dopo l'intervento dell'onorevole Boccia, nel quale quest'ultimo poneva la questione che era stato messo in votazione per parti separate un emendamento senza la comunicazione formale da parte del Presidente della richiesta di una votazione per parti separate, testualmente il Presidente, così com'è riportato a pagina 85 del resoconto stenografico, affermava « No, onorevole Boccia, scusi, ma non posso farla parlare se dice cose che non sono vere ». In altre parole, l'onorevole Boccia sosteneva che questo emendamento era stato posto in votazione per parti separate senza che questo fosse stato debitamente, nei modi e nelle forme dovute, comunicato all'Assemblea. Signor Presidente, ho riguardato il resoconto stenografico e nella sua risposta, subito dopo, il Presidente afferma « Infatti l'ho detto pubblicamente, tre volte. L'ha detto il presidente della Commissione... ». Quindi, signor Presidente, è agli atti del resoconto stenografico della seduta dei nostri lavori che il Presidente non ha mai comunicato la richie-

sta di votazione per parti separate da parte di un gruppo o di un deputato e tanto meno questa era l'indicazione data dal presidente della Commissione, che invece nel suo intervento parlava specificamente di riformulazione del testo. Dal momento che il Presidente ha affermato che l'onorevole Boccia diceva delle cose non vere, e palesemente, in questa occasione, le cose non vere sono quelle dette dal Presidente della Camera, queste a mio avviso meriterebbero una correzione del testo, se non altro per un ingeneroso giudizio che è stato dato nei confronti del collega Boccia.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, lei ha espresso due ordini di considerazioni. Una è di carattere soggettivo, ed io posso comprenderla, ma non riguarda il processo verbale, perché gli stati d'animo e le ragioni per le quali a un certo momento viene o non viene data la parola, a seconda della ristrettezza dei tempi e dell'esaurimento degli stessi, appartengono alla discrezionalità ed alla volontà del Presidente di stare nell'ambito di ciò che è stato deciso.

Per quanto attiene all'argomento relativo all'intervento dell'onorevole Boccia, siccome ero presente anch'io, ricordo benissimo che il Presidente ha precisato che la votazione per parti separate era stata richiesta dal relatore, dopo che una parte aveva esplicitato — magari in modo non assolutamente chiaro o che potesse essere percepito da tutti — l'intenzione di consentire la votazione per parti separate. Ora, nel processo verbale riassuntivo questo può essere messo più o meno in chiaro, ma corrisponde ad una realtà ed anche lo stesso testo che lei ha ricordato evidenzia questo rapporto che si è verificato: nella sintesi del processo verbale ciò può essere forse meglio evidenziato e vedremo come si possa provvedere anche a questo. Perciò, credo di aver risposto alle sue osservazioni.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola: non sono tanto preoccupato per la questione posta dal collega Giachetti, quanto per la risposta. Infatti, non vorrei che anche questa sua risposta, Presidente, creasse un altro precedente. Lei ha detto che il resoconto è sommario e riporta genericamente in sintesi quanto è avvenuto nell'ambito della seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, io mi riferivo al processo verbale.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il resoconto è stenografico e riporta esattamente, parola per parola, quanto è avvenuto in aula. Sarebbe abbastanza grave se passasse il principio secondo cui il resoconto stenografico riporta sommariamente, per sintesi, ciò che avviene in aula.

Signor Presidente, credo che lei debba fare qualche precisazione, poiché questo mi parrebbe un precedente veramente molto strano. Ritengo che il resoconto stenografico rappresenti il resoconto esatto, parola per parola, di quello che i nostri resocontisti e l'audio — attraverso Internet — registrano. Detto questo, sulla verità dei fatti vale il resoconto stenografico, che non penso si possa interpretare o modificare questa mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, forse risulta difficile comprendersi anche quando — come noi due — si è in buona fede riguardo alle dichiarazioni ed alle espressioni.

Io ho distinto tra il resoconto stenografico che è, come dicono i francesi *tel quel*, cioè, tale e quale all'avvenimento verificatosi; peraltro, devo dire che ho ammirazione nei confronti di coloro che si occupano della resocontazione, che risulta sempre molto significativa e corrispondente a ciò che è avvenuto. Il processo verbale, invece, costituisce una sintesi molto ristretta di ciò che è successo. Sui termini « resoconto stenografico » e « processo verbale » forse mi sono sbagliato io, oppure ha capito male lei, ma non vi è possibilità di precedenti: il resoconto ste-

nografico ed il processo verbale sono quello che sono, si tratta di due aspetti della stessa realtà, uno esplicito e completo, l'altro succinto. Quindi, anche per quanto riguarda la descrizione succinta della realtà vi può essere un'integrazione — come è stato richiesto — senza che questo muti ciò che nel resoconto stenografico è perfettamente rispondente agli accadimenti che avvengono in quest'aula.

Con questo, credo di aver chiarito il mio pensiero, anche se forse non sono in grado di chiarire quelli degli altri.

Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Emerenzio Barbieri, Burani Procaccini, Colucci, Delfino, Deodato, Alberta De Simone, Dozzo, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Mattarella, Mazzocchi, Palumbo, Pisanu, Piscitello, Ramponi, Selva, Stucchi, Tabacci e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione della domanda di autorizzazione a eseguire la misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti dei deputati Sanza e Luongo (Doc. IV, n. 5-A) (ore 9,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una domanda di autorizzazione a eseguire la misura cautelare

degli arresti domiciliari nei confronti dei deputati Angelo Sanza e Antonio Luongo.

(Contingentamento — Doc. IV, n. 5-A)

PRESIDENTE. Ricordo che è stata stabilita la seguente organizzazione dei tempi:

relatori: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 30 minuti (con il limite massimo di cinque minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore e 10 minuti (con l'aggiunta di cinque minuti per i gruppi cui appartengono i deputati interessati), è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 30 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 27 minuti;

Alleanza nazionale: 19 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 17 minuti;

UDC (CCD-CDU): 13 minuti;

Lega nord Padania: 13 minuti;

Rifondazione comunista: 11 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Verdi-l'Ulivo: 5 minuti; Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti.

Passiamo dunque alla discussione della relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla domanda di autorizzazione ad eseguire la misura cautelare degli arresti domiciliari avanzata dalla procura della

Repubblica presso il tribunale di Potenza (Doc. IV-n. 5-A) nei confronti dei deputati Sanza e Luongo.

La Giunta propone di denegare l'autorizzazione per entrambi i deputati.

(Discussione - Doc. IV, n. 5-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore per la posizione del deputato Sanza, onorevole Aurelio Gironda Veraldi.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore per la posizione del deputato Angelo Sanza*. Signor Presidente, signori tutti, l'ho già anticipato in sede di Giunta e lo ripeto in questa sede. In questa esperienza ho rilevato quanto sia difficile giudicare il prossimo, specialmente quando questo giudizio investa alcuni colleghi. Vi è, infatti, il pericolo di essere sospettati di un senso di solidarietà ed, eventualmente, di spirito corporativo. È un giudizio ed un accredito che sollecito all'Assemblea.

Leggendo la nostra relazione, l'Assemblea rileverà con quanto distacco, con quanto senso di obiettività e di prudenza sia stato espresso il nostro giudizio di diniego all'autorizzazione a procedere. L'Assemblea rileverà che la Giunta ha deciso, osservando rigorosamente, anzi vorrei dire religiosamente, i parametri ed i criteri che, in questa materia, ha indicato la Corte costituzionale. Non so quanto possa valere il mio personale orientamento sul punto, ma sono dell'opinione che su tale tema particolare, vale a dire l'autorizzazione a privare della libertà personale un parlamentare, non occorra la ricerca e l'individuazione del *fumus* e basti un'indagine, quanto meno quella, relativa all'esigenza di custodia cautelare. Il bene della libertà, infatti, va tutelato sempre, ancor più quando questo investa un parlamentare il cui stato di definizione priva costoro dell'apporto doveroso istituzionale che devono dare i lavori del Parlamento.

Abbiamo già anticipato la nostra linea a proposito dell'articolo 68 della Costitu-

zione; non devo dire io, nuovo deputato, quali sono state le ragioni che hanno determinato il precedente legislatore a modificare l'articolo 68. Era giusto che fosse riveduto perché dello stesso si era fatto uso ed abuso, offrendo il viatico all'impunità anche a quei parlamentari che non lo meritavano. Tuttavia, sto constatando che il rimedio si sta rivelando peggiore del male.

Pertanto, approfitto dell'occasione per segnalare all'Assemblea che vi sono alcuni progetti di legge che ineriscono alla modifica dell'articolo 68 della Costituzione. Noi, però, abbiamo agito in rispetto delle norme e dei parametri che la Corte costituzionale ci ha fornito. Fanfani, il correlatore, ha esordito in Giunta proponendo una lettura che mi permetto di riprendere perché rappresenta la chiave di volta di questo nostro provvedimento. Osserva il GIP che il presente procedimento, frutto di un'intesa ed accurata attività investigativa, è emblematico di come la corruzione e la collusione tra potere economico, potere politico e frange deviate di istituzioni dello Stato costituiscono il *modus operandi* ordinario nel settore degli appalti di opere pubbliche.

Questo non lo possiamo accettare! Non possiamo recepire questo principio, vale a dire che vi sia una collusione permanente tra potere economico e potere politico. Mi sento offeso! Sento una frusta sul mio corpo nel momento in cui si esprimono queste affermazioni.

Il cancro della corruzione, se sussiste e se permane, e, a mio avviso, sussiste e permane, va prevenuto e represso, ma non legittima chicchessia a lanciare accuse ed offese ai membri del Parlamento, ovvero al potere politico. Il potere politico è assistito da una presunzione assoluta ed insuperabile di correttezza; in caso contrario, non saremmo qui, su delega del popolo.

Fatta questa premessa, è stato agevole criticare e stigmatizzare i comportamenti del giudice, non della magistratura. Vivo da cinquant'anni nell'ambiente e nessuno potrebbe esprimere meglio di me giudizi nei confronti della magistratura.

Sembrerà paradossale che oggi, stigmatizzando il comportamento di un magistrato, spenda una parola a favore della magistratura. Non mi sembra giusto che sia sufficiente un comportamento per dare un riverbero negativo all'istituzione. Si tratta di discorsi di politica giudiziaria che forse non interessano l'Assemblea. È giusto però che l'Assemblea sappia come è stata condotta quest'indagine e come questo giudizio abbia influito sulla formazione del nostro.

Qui è avvenuto un fatto veramente particolare: mi riferisco all'esordio nell'interrogatorio, da parte del pubblico ministero, verso il collega Luongo. Non si può iniziare, dopo nove interrogatori o setteotto dichiarazioni, con la formula: cosa mi può dire sull'onorevole Luongo? È avvenuto un fatto veramente eccezionale, anomalo, rispetto al quale noi riteniamo che vada emessa una censura nei confronti del giudice la cui esuberanza, sia pure finalizzata a conseguire determinati risultati, mi sembra abbia coinvolto personaggi che non devono essere compromessi.

Stiamo passando, per criticare l'operato di un giudice, sul corpo di due parlamentari, la cui correttezza e il cui spessore morale nessuno finora ha potuto minimamente intaccare.

Le dichiarazioni dei testimoni — sono ancora legato alla vecchia formula relativa al testimone — non si possono tenere nel cassetto: c'è infatti un testimone che sarebbe il corriere delle tangenti, perché si dichiara corriere delle tangenti, il quale si presenta dal pubblico ministero per fare delle rivelazioni. Per me si tratta di un collaboratore di giustizia, il quale ha ammesso di essere stato il corriere delle tangenti. Questo soggetto non è stato incriminato: lo si è invece utilizzato ogni giorno, quando si è avuto bisogno di supporti alle accuse che si volevano formulare ai vari personaggi interessati in questa vicenda. Questo modo di comportarsi ci ha scosso, tanto è vero che abbiamo espresso, e credo di poter esprimere anche il giudizio della Commissione, riserve serie ed indubbiamente sintomatiche

rispetto al modo con cui è stata condotta l'indagine da parte del pubblico ministero.

L'altro profilo che ci ha anche sensibilizzato, e non poco, è quello relativo alle intercettazioni telefoniche. Siamo perfettamente d'accordo che chiunque di noi possa rimanere vittima di una propalazione che riguardi indirettamente il parlamentare e non c'è un rimedio sul punto. Se si parla di noi, si può parlare bene o male, a seconda dei punti di vista degli interlocutori, è anche giusto però che queste intercettazioni, nei loro contenuti, non diventino patrimonio di chicchessia, suscettibili di dar luogo a pettegolezzi, illazioni, anche quando queste ultime siano ispirate da finalità persecutorie nei confronti del parlamentare.

Sul punto abbiamo espresso le nostre riserve, anche perché, come l'Assemblea sa, vi sono state delle reazioni violente — forse troppo violente — di fronte al mancato rispetto della *privacy* dei cittadini. Credo che su questo qualcosa si possa e si debba fare, rivedendo l'articolo 268 del codice di procedura penale e disciplinando l'istituto delle intercettazioni telefoniche ancora meglio di quanto non sia attualmente disciplinato, con riferimento non solo alla *privacy* dei parlamentari, ma a quella dei cittadini.

Per quale ragione abbiamo non censurato, ma quanto meno stigmatizzato in maniera garbata il comportamento, il modo di condurre le indagini da parte di questo pubblico ministero? Perché io ho avuto l'onestà e la lealtà di affermare in Giunta — e lo ribadisco in quest'aula — che le norme ci sono. Questo è un dato importante! Ho preso atto che la precedente legislatura, in ossequio alla nuova norma costituzionale, aveva dettato delle norme. Allora non si discute: se, nonostante l'esistenza di queste norme, ci troviamo di fronte a tali fatti anomali, che determinano reazioni quanto mai giuste e legittime, vuol dire che le norme non sono state rispettate! Anche su questo credo che dovremmo intervenire.

Allora, signori, credo che possiamo chiedervi e sollecitarvi ad asseverare il nostro giudizio. Saranno gli altri colleghi,

quelli che certamente interverranno ed avranno fatto tesoro di questa esperienza, a richiamare l'attenzione dell'Assemblea sui rimedi doverosi ed urgenti che questi fatti meritano (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la posizione del deputato Luongo, onorevole Fanfani.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore per la posizione del deputato Antonio Luongo.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, non leggerò la relazione, che tutti conoscete — poiché che è un atto depositato — ed alla quale mi richiamo. Aggiungerò alcune considerazioni di corredo che ritengo doverose, in una situazione che ha mostrato aspetti degni di essere approfonditi e che ha mostrato anche limiti, a tutti noti e da molte parti censurati, della funzione giurisdizionale.

Chi vi parla ha sempre portato nei confronti della magistratura, nei lunghi anni di professione ed anche quando ero presidente di una camera penale, un atteggiamento di rispetto che ho sempre dimostrato e che, allo stesso modo, ho sempre preteso. Ho sempre avuto nei confronti della magistratura e della funzione giurisdizionale anche un atteggiamento di equilibrio che mi consentiva di valutare positivamente i comportamenti che ritenevo utili e conformi alla correttezza nell'esercizio della funzione e di valutare negativamente i comportamenti che ritenevo contrastanti con il corretto esercizio della funzione stessa.

Per queste ragioni, in alcune parti ho ritenuto quest'indagine degna di rispetto, segnatamente nella parte in cui ha dimostrato e provato — per quello che è possibile desumere dagli atti del procedimento a noi trasmessi — episodi integranti gli estremi del delitto di corruzione. Da questa indagine e dalle valutazioni negative che in seguito svolgerò non possiamo desumere un giudizio complessivamente negativo sul comportamento di questi magistrati. Essi hanno agito certamente nei limiti della correttezza della loro funzione, nella parte in cui hanno accertato l'esistenza

di fatti che si sono dimostrati essere illeciti, che certamente sono contrari ad un'etica dei rapporti tra i privati e la pubblica amministrazione in materia di appalti e che, come tali, sono da perseguire.

Le valutazioni negative che abbiamo svolto concernono sia la parte dell'indagine — e segnatamente, per quello che qui rileva, dell'ordinanza con la quale sono stati disposti provvedimenti cautelari nei confronti dei parlamentari — in cui si assume, a premessa logica del provvedimento, una valutazione complessivamente negativa sui rapporti tra politica e malaffare (contenuti a pagina 9 dell'ordinanza e correttamente richiamati dal collega Gironza Veraldi) sia la parte in cui si desumono, dal complesso probatorio — anche laddove non era sufficientemente esplicito e sufficientemente in grado di provarlo —, elementi di giudizio negativo sul comportamento di parlamentari, senza accompagnare tale giudizio da supporti probatori e di motivazione, espressamente richiamati, a pena di nullità, dall'articolo 274 del nostro codice di procedura penale.

Il giudizio che dobbiamo esprimere in relazione a questa parte dell'indagine ed alle conclusioni che ne sono state tratte è certamente negativo. Infatti, in relazione all'unico reato contestato ai parlamentari, che è un reato associativo (associazione per delinquere), dovevano essere dimostrati o sufficientemente provati, per quello che rileva ai fini dell'adozione del provvedimento cautelare, l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza, in relazione ai singoli elementi costitutivi del delitto di cui all'articolo 416 del codice penale, e doveva essere dato conto specificatamente di tutti quegli elementi processuali ritenuti indispensabili dagli articoli 273 e 274 del nostro codice che giustificano, prima, la richiesta e, dopo, la adozione del provvedimento cautelare.

Richiamo il contenuto dell'articolo 273 che — com'è noto a tutti — richiede, per l'adozione di un qualsiasi provvedimento cautelare, l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza dei quali va dato conto specifico nel momento stesso in cui si adotta

un provvedimento in relazione ai due elementi che sono stati assunti dal giudice per le indagini preliminari a fondamento nel provvedimento di cautela. In primo luogo, l'esigenza di evitare un inquinamento di prove. In secondo luogo, l'esigenza di evitare che i colleghi parlamentari commettano, in futuro, reati della stessa specie di quello per cui si procede (reati associativi), ossia di evitare che si associano in altro modo, con altre persone, al fine di commettere analoghi reati.

Ricordo soltanto che nell'ordinanza, relativamente al comportamento dell'onorevole Lungo, ma neanche in relazione al comportamento degli altri politici (a tal proposito, faccio un riferimento positivo al comportamento degli onorevoli De Filippo e Sanza), non si motiva in ordine all'esistenza del vincolo associativo ed alle caratteristiche proprie che la giurisprudenza ha ampiamente definito, alla pluralità di reati che, attraverso il vincolo associativo, si ritiene doversi compiere, al modello di organizzazione che deve essere proprio per quanto minimale per un'associazione a delinquere, ai ruoli in essa rivestiti, alla struttura finanziaria che deve presiedere alla sua costituzione. Come ugualmente non è stato dato conto di quale fosse, in relazione alla prima esigenza cautelare, il concreto e attuale pericolo per l'acquisizione della prova che non deve risiedere su una valutazione astratta di colui che estende il provvedimento, ma su circostanze di fatto, espressamente indicate nel provvedimento a pena di nullità.

Quando mi sono permesso di notare, fin dall'inizio, la mancanza di tale specificazione, l'ho fatto non in funzione dell'esigenza di tutela di singoli parlamentari e della libertà della funzione che essi rappresentano, ma della conoscenza che, in me, impone quotidianamente il rispetto di questa norma nell'interesse di tutti i cittadini. Signor Presidente, nessun cittadino avrebbe potuto essere assoggettato a provvedimento cautelare con un'ordinanza nella quale il pericolo attuale e concreto per la genuinità della prova fosse stato soltanto astrattamente enunciato e non anche specificato mediante quelle circo-

stanze di fatto che vanno espressamente indicate nel provvedimento a pena di nullità.

Altrettanto va detto per quanto riguarda l'esigenza di reiterazione del reato, anche se, mi si consenta tale considerazione, è ben difficile ipotizzare la reiterazione di un reato associativo all'infinito, soprattutto a carico di parlamentari. Non dico ciò semplicemente perché ci si riferisce a parlamentari, ma perché l'esigenza di cui alla lettera c) dell'articolo 274 del codice di procedura penale va fondata su criteri anch'essi puntualmente indicati dalla norma (e dalle modificazioni introdotte successivamente al suo testo originario): la sussistenza di « specifiche modalità e circostanze del fatto » e, soprattutto, la « personalità della persona sottoposta alle indagini (...), desunta da comportamenti o atti concreti ». In altre parole, si doveva affermare che i parlamentari erano pericolosi in funzione di eventuali analoghi delitti della stessa specie che essi avrebbero potuto commettere in futuro in relazione alla loro personalità, desunta da comportamenti o atti concreti. Lascio a voi le considerazioni sulla gravità della mancanza di un riferimento di questo tipo.

Manca del tutto, quindi, la motivazione sia in relazione agli elementi costitutivi di cui all'articolo 416 del codice penale sia in relazione agli elementi processualmente necessari ai sensi degli articoli 273 e 274 del codice di procedura penale; e non è possibile surrogare questa mancanza con un assunto che voglio leggere perché denota la scarsa consistenza della profondità di verifica di questa ordinanza e, al tempo stesso, la struttura logica del pensiero del suo estensore, il quale afferma: per i quali — si riferisce ai parlamentari — le esigenze cautelari e probatorie assumono una particolare connotazione anche in considerazione della funzione — si parla della funzione parlamentare — dagli stessi svolta che senza dubbio accentua i rischi legati ad un'attività di inquinamento probatorio. Ebbene, non lo accetto: in funzione dell'esigenza di garantire la libertà della fun-

zione, che la Corte costituzionale ha designato come esigenza fondamentale, nel momento stesso in cui si verifica ...

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani...

GIUSEPPE FANFANI. ...la possibilità di accedere alla concessione di un provvedimento cautelare, non accetto che la funzione parlamentare venga descritta come senza dubbio accentuativa dei rischi di un'attività di inquinamento di prove! Questo dovrebbe confermare — e concludo — l'assunto iniziale dell'ordinanza (che avrebbe dovuto concludere un'attività indagativa con l'enunciazione degli elementi probatori a cui ho fatto riferimento prima, che invece mancano), secondo il quale è emblematico di come la corruzione e la collusione tra potere economico, potere politico, frange deviate di istituzioni dello Stato (...) costituiscano un *modus operandi* ordinario nel settore degli appalti di opere pubbliche».

Ciò è anche possibile: e questo è il teorema; ma tutti i teoremi che possono costituire anche un'intuizione positiva di ciascun inquirente, vanno poi vestiti perché, se, invece, restano nudi, come nel caso di specie, costituiscono una manifestazione di scarso di equilibrio e, soprattutto, una manifestazione inaccettabile di conflitto tra la legittimità dell'esercizio della funzione giurisdizionale e la legittimità dell'esercizio della funzione parlamentare.

È per questi motivi che, come relatore, chiedo non venga concessa l'autorizzazione ad eseguire la misura cautelare richiesta nei confronti dell'onorevole Luongo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ancora una volta questo ramo del Parlamento è chiamato a decidere sulla richiesta di arresto di due dei suoi membri. Colleghi, vedete, non si tratta, questa volta, delle solite toghe rosse, del solito uso politico della giustizia, perché, almeno in

questa legislatura, è stato proprio il maggior partito della sinistra ad essere oggetto di questo tipo di richieste da parte dei PM. Si tratta di una cosa più grave, di un male che ha radici lontane e che si chiama giustizia spettacolo. Una giustizia che coinvolge persone innocenti per il solo fatto che occupano una carica istituzionale. Colleghi, un anno fa i giornali diedero la notizia che un membro di questo Parlamento era a capo di una pericolosa organizzazione di pedofili. La notizia fu fatta filtrare dal pubblico ministero unicamente per guadagnare le luci della ribalta. Colleghi, non una parola di richiamo per quel pubblico ministero, in nome dell'autonomia e della libertà della magistratura. Ma di quale autonomia parliamo? Dell'autonomia di vendere la dignità delle persone nelle edicole dei giornali? È questa l'autonomia che noi vogliamo per la nostra magistratura?

Presidente Cossiga, non si stracci le vesti perché ha provato sulla sua carne la virulenza di questo male; riprenda il suo posto al Senato e ci aiuti a combattere il degrado in cui versa la nostra giustizia; degrado che è testimoniato dallo stesso sciopero della magistratura, così baldanzosamente annunciato. Ma come può la magistratura scioperare? È come se scioperasse il Governo, è come se scioperasse il Parlamento. Scioperando, essa rinuncia a cercare le cause vere della crisi. All'opposizione vorrei rivolgere un invito: lavoriamo insieme per correggere le storture del sistema, perché se è così facile per un parlamentare essere travolto in un'inchiesta che non è la sua, nessuno di noi in questa Assemblea può ritenersi immune. Presidente Violante, non ceda alle lusinghe di qualche suo amico magistrato che ha promesso di aiutarla nella lotta politica (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Ma cosa dici!

MARIO PEPE. Correggiamo le storture del sistema. Lo sanno bene molti deputati presenti ancora in questa Assemblea che, per accaparrarsi il favore di qualcuno,

tradirono la volontà del popolo italiano che, con un referendum, aveva sancito la responsabilità civile dei giudici.

RENZO INNOCENTI. Roba da matti!

MARIO PEPE. Mi avvio alla conclusione, ricordando a questa Assemblea le parole di un grande italiano, Enrico De Nicola, Capo provvisorio dello Stato, uomo di cultura, erede della tradizione giuridica tipica delle genti meridionali, che così diceva: quando si coinvolgono delle persone innocenti in un'azione giudiziaria, il danno non si fa alle persone, il danno è ben più alto, perché si fa alla credibilità delle istituzioni.

Ebbene, è per difendere la credibilità delle istituzioni, per difendere la dignità del Parlamento, che è il simbolo più alto della democrazia e della libertà, che io voterò contro la richiesta di arresto dei deputati Sanza e Luongo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non ci sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto **— Doc. IV, n. 5-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, durante la decorsa legislatura non ho trascurato di intervenire in nessuno dei casi analoghi a questo, sempre assumendo la tesi della difesa della prerogativa dei parlamentari volta a volta posti a rischio di cattura. Stavolta mi è tornato un dubbio se proseguire in questa attività e manifestarla nel medesimo senso perché, sia la prevedibile unanimità del voto contrario alla proposta, sia l'evidenza dell'abuso consumato nei confronti dei due parlamentari in questo caso, potevano esimersene. Però, proprio queste circostanze hanno avuto la meglio sulla mia riluttanza, perché qui sussistono circostanze, per così dire, comuni che rendono più facile trarre da questa occasione un momento di riflessione appunto comune sui rapporti fra politica (Parlamento, in modo particolare) ed esercizio della funzione giudiziaria.

Non spirito di recriminazione o insistenza nelle mie radicate opinioni al riguardo valgono, in questo momento, a tentare la vostra pazienza, gentili colleghi.

I relatori hanno posto in evidenza, forse con sovrabbondanza di argomenti, la radicale infondatezza di questa duplice richiesta attuale ed io non mi intratterrò sul merito di questi aspetti tecnico-processuali, ma possiamo o non possiamo finalmente accedere ad un esame di coscienza, noi stessi, davanti al caso limite di una richiesta di arresto radicalmente priva di motivazione? Un abuso, sia nella funzione esercitata dal magistrato, sia nei rapporti col Parlamento; una sorta di esorbitanza globale che rende preoccupati ma anche, se posso permettermi di dirlo, pensosi di ciò di cui noi siamo investiti.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi che si trovano dietro l'onorevole Mancuso...

FILIPPO MANCUSO. Li lasci parlare, Presidente.

PRESIDENTE. ...se possono desistere dal loro colloquio.

FILIPPO MANCUSO. Questa è l'occasione per chiederci se proprio da qui, dall'esercizio delle responsabilità politiche, questo clima non sia stato favorito da lunghi anni di comunicazioni trasversali nel nome della cosiddetta intangibilità, o della cosiddetta « non delegittimabilità » della funzione giudiziaria.

Noi qui ne abbiamo, talvolta, sentito i presupposti, perché questi abusi, questi casi limite, sono stati preparati nella compiacenza politica di un settore della nostra politica parlamentare.

Quando si è per anni sopportato che il Parlamento, e quindi i singoli parlamentari, venissero accusati di essere privi di onore (vedi dichiarazione di qualche tempo fa, ma non troppo tempo fa, di un certo procuratore della Repubblica di Milano), quando si asserisce qui che la mafia è stata abolita per legge del Parlamento (vedi dichiarazione di un antico ma, purtroppo, non dimenticato procuratore della Repubblica di Palermo), quando si sopporta che il di lui successore, anziché rispettare le leggi, onorarle ed applicarle, letteralmente dichiara che il Parlamento « vomita » leggi, quando, di recente, si è persino qui dentro sostenuto che la deliberazione assembleare di insindacabilità, in caso di conflitto di attribuzione, vada nuovamente valutata ai fini della costituzione in giudizio, così ponendo in forse persino l'autonomia e la dignità della difesa dei propri atti da parte del Parlamento, quando ciò avviene all'esterno ad opera di questi sicari: allora è possibile legarvi il fenomeno di cui ci occupiamo, in un rapporto, come dire, di causa ed effetto.

Noi non ci siamo difesi bene all'albeggiare di questi abusi, non ci siamo difesi dignitosamente quando essi hanno percorso la strada della privazione della libertà dei parlamentari.

Adesso ci troviamo di fronte al caso limite della richiesta di arresto di due parlamentari senza alcuna ombra di motivazione né processuale e neppure nel-

l'ambito dei rapporti che assegnano al Parlamento il privilegio della permanenza dell'esercizio e delle responsabilità appunto parlamentari. Si tratta di un atto aggravato dall'ultima annotazione svolta dall'onorevole Fanfani, il quale attesta che non solo vi è ignoranza, malanimo e spirito di persecuzione, ma un programmatico dispregio per la funzione parlamentare. Ciò è evidente in modo particolare quando nella richiesta si afferma che la custodia sarebbe in ogni caso opportuna, ma risulta indispensabile per la ragione che, in questo caso, si tratta di delinquenti, come dire, per tendenza, trattandosi di parlamentari. Quel passo è atroce, e dovrebbe, anziché muovere finte distrazioni a queste mie modeste ammonizioni, tragicamente inverare in noi il senso della difesa delle istituzioni, innanzitutto dell'istituzione alla quale apparteniamo e verso la quale vorrei esprimere, nell'assumere questo modesto atteggiamento di difesa, un atto di amore e di onore indissolubili (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi consenta una sola osservazione. Un collega che ha parlato prima, credo sia l'onorevole Mario Pepe, ha fatto un accenno alla mia persona. Non voglio affrontare ora ed in questa sede la questione che egli ha posto, ma quando vuole sono a sua disposizione per discutere serenamente delle questioni sollevate. Credo che il momento dell'autorizzazione sia troppo serio per essere inquinato da valutazioni e scontri partitici o personali. Onorevole collega, quando vuole, sono perfettamente disponibile a discutere di tali questioni che lei ha posto, mi consenta, in modo sbagliato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzone. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, prendo brevemente la parola solo per confermare anche in aula il voto favorevole alla richiesta di non procedere alla misura cautelare nei confronti dei colleghi Sanza e Luongo avanzata dai due relatori, parere e voto già manifestati personalmente nella Giunta per le autorizzazioni, la quale ha espresso unanimemente un parere conforme alla richiesta avanzata dai relatori. Assumo tale posizione non per spirito di appartenenza o per squadristo, accusa della quale molto spesso l'organismo cui appartengo è destinatario, ma per la convinta verifica, dal carteggio esaminato, dell'assoluta inconsistenza, sia in fatto sia in diritto, di tutti gli elementi contenuti nel capo di imputazione.

Ritengo, però, doveroso non rendere vano il sacrificio personale dei due colleghi che sono stati oggetto di accuse portate alla conoscenza di tutti, grazie al clamore della stampa, in maniera sicuramente impropria. Allora, voglio partire da questo singolo caso solo per rivolgere un appello all'Assemblea. Questo singolo caso rappresenta e manifesta un problema generale: la piaga del conflitto tra i poteri dello Stato, la piaga della difficoltà di definire i confini tra attività legislativa e attività giudicante, tra i soggetti che devono fare le leggi e quelli che le devono applicare.

Allora, rispetto a ciò, così come ha fatto anche l'onorevole Gironda Veraldi, mi riporto all'antica questione della compiuta disciplina dell'articolo 68 della Costituzione, la cui assenza porta quotidianamente il lavoro della Giunta alla quale appartengo in un momento di odioso imbarazzo. Ci ritroviamo a dover assumere decisioni e a dover formulare dichiarazioni sempre al confine tra il privilegio e la prerogativa.

Ciò che è stabilito dall'articolo 68 della Costituzione non è sicuramente un favore personale, non è un privilegio personale, non è un beneficio a favore di qualcuno, ma è una prerogativa per la tutela dell'istituzione che rappresentiamo. Allora, momenti come questi, di esasperazione dell'attività giudiziaria nei confronti del-

l'attività politica e dell'attività di questo Parlamento che ciascuno di noi rappresenta non significano un'offesa ed un attacco al singolo. Non è il singolo che ritengo di dover tutelare rivolgendo questo appello all'Assemblea, ma l'istituzione che tutti quanti rappresentiamo. Vi è un'urgenza, un'impellenza che ci impone di uscire da questo imbarazzo, da questa opinabilità delle scelte dell'organismo preposto a decidere rispetto a casi così odiosi. Dobbiamo, pertanto, procedere senza indugio all'approvazione dei testi di legge già in discussione nella II Commissione, per definire una disciplina compiuta rispetto a quanto stabilito dall'articolo 68 della Costituzione. Faremo sicuramente cosa utile non ai singoli bensì alla massima istituzione del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, la completezza delle argomentazioni dei relatori mi esime dall'entrare troppo nei dettagli in sede di dichiarazione di voto; pur tuttavia, mi sia consentito svolgere alcune notazioni. Vorrei iniziare ricordando i criteri che devono presiedere alla ricerca del *fumus persecutionis* e lo faccio rievocando quanto avvenuto nella scorsa legislatura. Nella scorsa legislatura ci siamo interessati di quattro casi: Previti, Giudici, Dell'Utri e Cito. Ebbene, dalla gran parte della sinistra è stato richiamato un criterio al quale mi sono fermamente opposto. Si diceva che il *fumus persecutionis* avrebbe dovuto essere tratto dal provvedimento stesso e che non si sarebbe dovuto assolutamente entrare nel merito della vicenda giudiziaria che ci occupava volta per volta.

Ebbene, mi fa piacere che questo orientamento sia mutato, perché noi opponevamo che il *fumus persecutionis* non poteva che trarsi proprio da un esame approfondito dei criteri di valutazione dei presupposti di cui agli articoli 273 e 274

del codice di procedura penale. Tuttavia, siamo andati anche oltre, assumendo che non potevamo non farci carico di esaminare e ricercare, a prescindere dalla sussistenza o meno del *fumus persecutionis* e quindi di un « dolo » del magistrato, anche eventuali anomalie rituali che avrebbero potuto rendere nullo o per lo meno discutibile il provvedimento.

Ebbene, ci fa piacere che tutto quanto noi asserivamo in quella sede in questo caso trovi la condivisione anche della sinistra. Ciò non perché in questo caso è coinvolto anche un deputato di sinistra, ma perché obiettivamente è così e vi è stata una rivisitazione di un criterio ritenuto all'epoca inidoneo.

Nel caso di specie, se volessimo esaminare a fondo questo provvedimento, dovremmo dire non solo che sono stati adottati provvedimenti che sono la spia di un *fumus persecutionis* ma, ove si dovesse mai accedere alla tesi che vi sia stata buona fede da parte degli inquirenti e del giudice per le indagini preliminari che ha emesso il provvedimento, ci troveremmo in ogni caso di fronte a procedure anomale ed in violazione al codice di rito. Ricordo solo che le fonti probatorie nel caso in esame, sia per Luongo, sia per Sanza, sono due: le intercettazioni telefoniche e la chiamata in correità — lo dico tra virgolette, perché vi sono anche chiamate in correità nel vero senso della parola — da parte di quel Geraldino Gastone.

Vorrei a questo punto dire, aderendo pienamente alle osservazioni dei relatori, che i gravi indizi di colpevolezza, oltretutto, vanno rivisti in questa sede non nell'ambito dell'articolo 273 come precedentemente formulato, ma alla luce dell'applicazione a tale articolo dell'articolo 192, commi 1, 2, 3 e 4, del codice di procedura penale e cioè come se il tutto dovesse avvenire a livello dibattimentale con la concordanza e l'univocità degli indizi di colpevolezza. Ci troviamo di fronte al caso scolastico di bocciatura di colui che è stato promosso magistrato, perché un magistrato veramente competente e preparato mai avrebbe emesso

un'ordinanza di custodia cautelare di fronte all'insussistenza totale dei gravi indizi di colpevolezza.

Vi è di più: non so se ci troviamo di fronte ad una malafede o ad una buona fede. Come giustamente rilevava l'onorevole Gironda Velardi, addirittura è stata posta come verifica dell'attendibilità del contenuto fumoso delle intercettazioni telefoniche la dichiarazione di Geraldino Gastone. Quest'ultimo è stato sentito come testimone e, invece, avrebbe dovuto essere sentito come imputato in procedimento connesso, di guisa che le sue dichiarazioni sarebbero totalmente inutilizzabili, ponendo in essere quell'ulteriore violazione, in buona fede o in malafede, connessa ad un'anomala applicazione del codice di rito.

Non mi soffermerò sulle posizioni di Sanza e di Luongo atteso che veramente nulla sussiste. Vorrei soltanto dire una cosa molto importante che è la spia del *fumus persecutionis*: quando si afferma che vi è necessità degli arresti domiciliari per evitare un inquinamento probatorio non connesso alla sussistenza di un reato, ma di un reato che si dovrà ancora scoprire (le indagini patrimoniali su Sanza), veramente si è arrivati al colmo. Allora, a chi ha la capacità di ascoltarmi e di capire che il discorso è diretto a queste persone, devo dire che, purtroppo, si sono creati dei mostri che, da questo momento in poi, danno la sensazione di voler divorare proprio coloro che li hanno creati.

Vorrei chiudere queste mie brevi note nel preannunciare il voto favorevole alla proposta della Giunta per le autorizzazioni. L'onorevole Ghedini e l'onorevole Kessler hanno svolto un'indagine commissionata dal Presidente della Camera per acclarare se negli atti processuali pervenuti alla Giunta vi fossero o meno intercettazioni telefoniche depositate che concernevano deputati, interlocutori indiretti ma non intercettati attraverso un provvedimento autorizzativo.

Voi sapete meglio di me che questa Camera si è pronunciata, nella scorsa legislatura, nel senso che l'utilizzo delle intercettazioni telefoniche che vedevano

come locutore un parlamentare avrebbe dovuto essere autorizzato dal Parlamento. Ebbene, questa indagine è stata positiva non solo perché ci si è accorti che vi sono effettivamente delle intercettazioni che riguardano parlamentari che nulla hanno a che fare con questa vicenda — anche parlamentari illustri (ex Presidenti della Repubblica, sottosegretari alla Presidenza del Consiglio ed altri) —, ma anche perché ci si è accorti di un'ulteriore gravissima violazione: tali intercettazioni sono state il presupposto per consentire e richiedere una proroga delle intercettazioni telefoniche. Un fatto di una gravità inaudita, che comprova, in modo chiarissimo, la sussistenza del *fumus persecutionis* e che induce il sottoscritto a chiedere al Presidente Casini, nel momento in cui egli avrà raccolto questo materiale, di sollecitare il ministro della giustizia, affinché vengano assunte delle iniziative in sede disciplinare. Ciò in quanto chi si comporta in questa maniera, dopo aver detto al foglio 9 della premessa, come assioma, che sicuramente sussistono legami fra la corruzione degli imprenditori e quella dei pubblici amministratori e dei politici, senza poi dimostrare alcunché, non può assolutamente procedere nell'esercizio di un'attività giudiziaria così importante, senza che nei suoi confronti sia stata promossa un'iniziativa disciplinare, che finalmente metta fine una buona volta per sempre a siffatto modo di procedere.

Lo ribadisco: avete creato dei mostri; questi mostri stanno divorando in questo momento proprio appartenenti alla vostra parte politica! Mettiamo un freno a tutto ciò e cerchiamo di far sì che la giustizia sia veramente espressione di indipendenza e di autonomia e non il frutto demenziale di un'ormai presa di posizione di esaltazione quasi maniacale di esercizio del potere (non solo quello giudiziario, ma anche quello politico, legislativo ed esecutivo).

Ribadisco quindi il nostro voto contrario alla richiesta di autorizzazione a eseguire la misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti dei deputati Sanza e Luongo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Non vi nascondo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che intervengo sulla decisione che riguarda la libertà personale dei due parlamentari con una trepidazione pari alla rilevanza e alla delicatezza del caso e con la stessa trepidazione che chiunque creda nello Stato di diritto e nelle sue regole dovrebbe provare ogni qual volta si parla e si deve decidere della limitazione della libertà personale di ogni cittadino, ma non solo, anche della limitazione della libertà personale anche di quelle donne, uomini e bambini che vengono nel nostro paese, costretti a fuggire dalla fame, dalla guerra, dalla miseria e dalla discriminazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*), da luoghi ove ogni giorno vengono violati e negati i diritti civili, politici ed umani.

Dobbiamo prendere una decisione difficile e complessa, in quanto sono in gioco principi fondamentali inviolabili, talvolta non facilmente contemperabili e che mai Rifondazione comunista e il suo gruppo parlamentare hanno affrontato a senso unico. Mi riferisco in particolare al principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge; all'autonomia e all'indipendenza, non formale ma sostanziale, della magistratura; alla libertà e all'indipendenza della rappresentanza politica in una democrazia moderna; alle fondamentali prerogative parlamentari sancite dal nostro ordinamento e baluardo di garanzia democratica, che però non possono e non debbono mai tramutarsi in ingiustificati privilegi, come talvolta è accaduto, ma non certo come accadrà in questo caso.

Come gruppo parlamentare ci siamo confrontati, affrontando la questione sotto il profilo giuridico, politico, istituzionale e costituzionale, senza dimenticare l'aspetto umano, che pure è rilevante. Da questo punto di vista, vorrei dire che è ben difficile, cari colleghi — lo ha già ricordato molto bene l'onorevole Gironda Veraldi —, essere giudici imparziali di persone che si

conoscono e si stimano. Il che ci impone — lo ha ricordato anche l'onorevole Mazzoni — una riflessione e un confronto sulla delicata questione dell'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione, sul quale tanto si è detto e tanto si è scritto, ma non si è mai riusciti a legiferare.

Colleghi, non è più procrastinabile — come è già stato detto in quest'aula — una legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, che non renda più possibile quella lacerazione interna che vive chiunque deve giudicare persone che conosce, stima e con le quali ha rapporti di amicizia.

Dal punto di vista giuridico mi chiedo e vi chiedo fino a che punto oggi questo sia il nostro compito e il gruppo di Rifondazione comunista condivide i dubbi, le perplessità e i rilievi evidenziati dai relatori sulla richiesta della misura cautelare. Le motivazioni contenute nella relazione sono del tutto condivisibili sia per quanto concerne la posizione onorevole Sanza sia con riferimento a quella dell'onorevole Luongo nonché sotto il profilo degli elementi indiziari del tutto insussistenti e della mancanza di esigenze cautelari.

Non è certo casuale, ma è un dato di fatto oggettivo, che il tribunale del riesame abbia annullato alcune ordinanze di custodia cautelare e, in particolare, quelle che riguardava l'assessore della regione Basilicata, Vito De Filippo. Per la Giunta sarebbe stato rilevante ed importante acquisire ufficialmente questo documento, che avrebbe fornito un conforto al vostro e al nostro voto.

Abbiamo letto e apprezzato sia i toni usati dalla Giunta per le autorizzazioni e dai relatori sia il metodo seguito e, soprattutto, il richiamo puntuale e preciso nell'interpretazione, data all'articolo 68 della Costituzione, dalla sentenza della Corte costituzionale n. 462 del 1993. In tale sentenza si afferma, con forza e con nitidezza, che il potere attribuito alle singole Camere è circoscritto e funzionalizzato ed è esercitabile legittimamente e nei limiti con i criteri e le modalità che discendono dalla natura e dalla *ratio* propria dell'istituto, vale a dire dall'esigenza

di garantire le Camere e non le persone dei parlamentari dal rischio di iniziative improprie e persecutorie dell'autorità giudiziaria, che si traducano in una minaccia alla libertà e all'indipendenza della rappresentanza politica.

Inoltre, siamo profondamente convinti che non spetti al Parlamento esprimere giudizi sull'inchiesta in corso, meritevole — come giustamente hanno sottolineato anche i relatori — del massimo rispetto, essendo tesa a disvelare un intreccio illecito di consistente gravità tra imprenditori e pubblici funzionari. Si tratta di illeciti contro i quali ci siamo sempre battuti, attraverso la nostra azione politica e sociale, in Parlamento e nel paese, con fermezza e coerenza, senza cadere mai in un facile e demagogico giustizialismo e difendendo sempre, spesso isolati, le vere istanze garantiste.

Ci convince anche l'iter logico seguito dai relatori nell'analisi delle posizioni degli onorevoli Sanza e Luongo nonché i rilievi della Giunta sulle anomalie dell'inchiesta, sulla debolezza indiziaria, sull'insussistenza di esigenze cautelari. Rimane, evidentemente, da affrontare l'aspetto politico, istituzionale e costituzionale.

Allora, nel rispetto del lavoro della magistratura e nel rispetto dei colleghi sui quali dobbiamo decidere, il quesito cui oggi dobbiamo rispondere e su cui dobbiamo pronunciarci non può che essere uno solo: esiste o meno il *fumus persecutionis*?

La lettura dell'ordinanza del GIP e, in particolare, il richiamo svolto dai relatori in merito a quelle frasi che sono chiaramente sintomo di un pregiudizio nei confronti dell'appartenenza politica e del Parlamento ci porterebbero a dire di sì. Tuttavia, esistono anche altri problemi e, in questo caso, per noi la risposta diventa difficile.

Il gruppo parlamentare di Rifondazione comunista non ha alcuna rappresentanza all'interno della Giunta per le autorizzazioni; dunque, non abbiamo potuto conoscere, verificare e confrontarci sugli atti processuali, che rappresentano gli elementi in base ai quali la Giunta è,

poi, arrivata a quella conclusione che, in linea teorica e di principio, noi condividiamo. Abbiamo potuto esaminare esclusivamente l'ordinanza di custodia cautelare che, evidentemente, riporta soltanto gli elementi processuali negativi per gli indagati; abbiamo letto le ottime relazioni dei colleghi Gironda Veraldi e Fanfani, verso i quali nutriamo profonda stima. Lo dico senza spirito polemico, ma ponendo un problema istituzionale e parlamentare: come gruppo di Rifondazione comunista, ci sentiamo privati del nostro diritto e, soprattutto, del nostro dovere di approfondire, di leggere, di verificare e di conoscere tutte le emergenze processuali, poste a fondamento della richiesta di esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare, e di confrontarci con i colleghi della Giunta. Questo è, secondo noi, il presupposto indispensabile per quella conoscenza complessiva necessaria all'espressione di un voto che, in scienza e coscienza, dobbiamo dare tra poco in quest'aula come parlamentari.

Questi sono i motivi che inducono il gruppo di Rifondazione comunista ad astenersi dal voto che — lo voglio sottolineare — ha un significato ben diverso da un voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le relazioni così esaurienti e dettagliate dei colleghi Gironda Veraldi e di Fanfani esimono anche me dal ripercorre gli elementi a sostegno della decisione, riguardante anche il gruppo della Margherita, di non concedere l'autorizzazione alla misura cautelare nei confronti dei colleghi parlamentari Sanza e Luongo.

Dal punto di vista processuale, si pensi esclusivamente alla totale mancanza di motivazione dell'ordinanza di custodia cautelare e, quindi, alla sua nullità ai sensi degli articoli 272 e seguenti del codice di procedura penale; quanto alla fattispecie

sostanziale del reato imputato — reato associativo ai sensi dell'articolo 416 del codice penale —, essa non è sostenuta da circostanze di prova adeguate e neppure da ipotesi di reati mezzo: è davvero difficile immaginare un'associazione ove non si precisino i ruoli dei soggetti associati né le finalità e le occasioni che sorreggono l'associazione a delinquere. Inoltre, abbiamo rilevato varie irregolarità, oltre all'apoditticità iniziale con cui, nell'ordinanza, si sostiene la teoria di una sicura collusione tra potere politico e potere affaristico, anche qui indimostrata, e al ruolo assai ambiguo — per non dire di più — del teste o coimputato Gastone.

Insomma, questi ed altri elementi ci portano a ritenere che sussista in senso oggettivo il *fumus persecutionis* che è poi l'oggetto ed il limite del nostro giudizio. L'oggetto ed il limite: mi permetto di ricordarlo ai colleghi Mancuso e Cola, perché noi non siamo qui, certamente, per fare un processo al processo, fermo restando il diritto di critica e di giudizio anche sul modo con cui i processi vengono condotti. Se il collega Mancuso mi consente, non posso non far rilevare, brevemente e pacatamente, a lui e agli altri colleghi che l'epiteto di « sicari » indirizzato a magistrati è sempre e comunque sbagliato. Altri sono i nomi dei sicari: sono i Brusca e i Bagarella, sono i nomi di coloro che hanno ucciso i servitori dello Stato. Non è con questi modi che noi recuperiamo la serenità e l'equilibrio istituzionale di cui tutti abbiamo bisogno.

Dico al collega Cola — non so a chi si riferisca e quindi mi iscrivo d'ufficio, forse impropriamente, tra i soggetti a cui lui si è rivolto — che non abbiamo evocato alcun mostro. Il problema è che continuando, invece, un conflitto serrato e spesso immotivato con la magistratura (come accade in questi giorni a proposito della riforma dell'ordinamento giudiziario) noi alimentiamo ingiustamente i conflitti. Penso al fatto che anche se nessuno discute la legittimazione del Parlamento e del Governo a proporre riforme dell'ordinamento giudiziario — cui peraltro anche le forze dell'opposizione darebbero e daranno un

contributo positivo se svolte nell'interesse del paese —, non si può tuttavia continuare, come in questi giorni, a non chiarire le posizioni del Governo nei confronti della riforma stessa, della piattaforma di cui si discute e a rimandare all'adesione maggiore o minore allo sciopero la precisazione della proposta di riforma. Ecco, questi atteggiamenti forse generano più danni di quanti il collega Cola impropriamente ne denunci.

Concludendo, devo dire, tuttavia, che emergono almeno tre indicazioni positive da questa vicenda, nel senso che positivamente le dobbiamo raccogliere nell'esercizio della funzione parlamentare. La prima è forse quella di sfatare esattamente quelle affermazioni apodittiche che leggiamo nell'ordinanza, in cui vi è quell'affermazione che vuole che vi sia comunque, ancorché presunta, una collusione tra poteri politici, funzione politica e affarismo. Evidentemente, non occorre solo la critica di queste posizioni antipolitiche, ma anche un'assunzione responsabile, coerente — direi eticamente rigorosa — della necessità di nobilitare, rinobilitare e far apparire anche come nobile, agli occhi vasti del paese, la funzione politica.

Il secondo elemento è certamente quello della necessità di un contrasto più vero e serrato della corruzione, laddove dall'inchiesta essa si manifesti con tutta la sua forza e pericolosità, ossia nel settore dei lavori pubblici. Fatti assai rilevanti sono avvenuti sotto i nostri occhi, attraverso le relazioni e gli atti, e probabilmente abbiamo dimenticato che in Italia non vi sono se non scarse fattispecie di carattere penale (come la turbativa d'asta) e non vi sono soggetti pubblici preposti: penso agli scarsissimi poteri dell'*authority* sui lavori pubblici e al contrasto delle irregolarità nel mercato degli appalti dei lavori pubblici. Quindi, forse anche questa è un'indicazione che in positivo dovremmo trarre.

La terza ed ultima indicazione, delicatissima, è relativa all'uso e anche all'abuso delle intercettazioni telefoniche. Certamente, sussistono dei problemi, che non abbiamo intenzione di negare, anzi, ab-

biamo intenzione di affrontare come abbiamo fatto con una proposta di legge che offriamo alla discussione, con allo scopo esattamente di disciplinare con maggior nettezza e rigore le prerogative della funzione politica previste dalla Costituzione: in altre parole, la necessità che non vengano usate in alcun modo, neppure nell'ambito di intercettazioni ambientali, dichiarazioni, conversazioni e notizie di parlamentari senza le prescritte autorizzazioni.

Credo che questo sia il senso positivo che viene da questa vicenda e a queste conclusioni, nel terminare il mio intervento, richiamo i colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, un po' per uno non fa male a nessuno, sembra sia questa la formula rivelatasi, almeno fino a questo momento, di straordinaria efficacia, adottata dai magistrati di Potenza. Un po' per uno, nelle incriminazioni di deputati fra Polo e Ulivo. Un po' per uno per ciò che riguarda le aree politiche di appartenenza di funzionari e dipendenti statali; un po' per uno anche per quel che riguarda il discredito di uomini politici delle due parti; un po' per uno anche per il gratuito tirare in ballo, addirittura, *ex* presidenti della Repubblica, un *ex* presidente del Senato e una « spolverata » di sottosegretari e di deputati a « frittura » mista.

A coloro che appartengono alla Casa delle libertà a livello nazionale — miei amici — sembra addirittura di sognare, strabuzzano gli occhi: incredibile, i magistrati senza preconcetti persecutori, evviva! Per noi, appartenenti alla Casa delle libertà della Basilicata, il sogno è alla rovescia: che c'entriamo noi con la gestione politica ed economica di questi sette anni di Governo ulivista nella nostra terra? Non è, però, di questo che voglio parlarvi, avremo modo di farlo in futuro proponendo analisi politiche e chiavi di lettura che ci potranno aiutare a dimo-